

# STELLA TRICOLORA

PER L'ONORE!

PER LA PATRIA!

PER LA LIBERTÀ!

PERIODICO DELLE BRIGATE GARIBALDI NELLE LANGHE

## VERSO L'UNIFICAZIONE

Sono passati 18 mesi e più dall'inizio della lotta partigiana in Italia. Quanto sangue è stato versato, quanti sacrifici si sono fatti, quante coscienze, attraverso la lotta diurna si sono formate, quante idee nuove sono nate! Il bilancio è senza dubbio lusinghiero sotto tutti i punti di vista. Oggi possiamo dire di aver già fatto qualche cosa per il nostro paese, di averlo fatto volontariamente e coscientemente, senza che nessuna volontà estranea alla nostra ce lo abbia imposto, senza che nessuna artificiosa propaganda ci riempisse la testa di falsità e menzogne.

Andammo sulle montagne, diventammo ribelli, per una intima reazione a quello che era stato il clamoroso crollo del nostro esercito.

Una tambureggiante propaganda ci aveva portati su un piedestallo artificioso di grande potenza: il nostro era l'esercito più agguerrito, il più potentemente armato, la guerra era il nostro scopo, tutta la nostra educazione era diretta a questo fine. Ed alla guerra arrivammo, senza renderci conto di cosa facevamo, senza che i nostri occhi bendati ed i nostri cervelli intorpiditi ci consentissero di renderci conto della verità dolorosa della nostra situazione.

E tutte le nostre illusioni, fondate sul nulla, fondate sulla menzogna politica, crollarono una ad una; popolo generoso, fummo mandati a combattere su tutti i fronti con armi assolutamente inadeguate, fianco a fianco con un alleato che non si sforzava neanche di nascondere il suo sprezzo verso di noi, che non esitava a farci massacrare pur di fare la sua guerra.

E sulle montagne andammo: ribelli! ribellione contro un regime politico di menzogna e di inganno, ribellione contro un governo che ci aveva impedito con la forza, con la propaganda, con i sistemi polizieschi, di ragionare con la nostra testa, di pensare da uomini liberi.

E ci trovammo sulle montagne a combattere da ribelli. Era giusto quello che facevamo? Sì, era giusto! Forse era una pazzia, pensavamo, ma pazzia necessaria perchè troppo evidente e troppo doloroso era l'inganno ventennale di cui eravamo stati le vittime più dirette.

Ma sulle montagne incontrammo degli uomini che mai avevano tradito la loro fede, che attraverso anni e decenni di carcere, di confino, di segregazione avevano mantenuta accesa e vivida la fiaccola della libertà e della democrazia, che loro avevano conosciuta e che a noi fu sempre negato di vedere.

Attraverso il contatto con questi uomini, cominciammo a capire che la nostra non era una pazzia, ciascuno di noi a seconda della sua educazione, delle sue tendenze, della sua « forma mentis » cominciò ad abbracciare una fede e per la stessa continuò la lotta che aveva iniziata per semplice impulso di giustificata e necessaria reazione. Furono questi uomini che con i loro sacrifici, con il loro spirito di lotta, con la loro abnegazione seppero trascinarsi dietro i giovani, plasmare le loro coscienze, affinare la loro sen-

La necessaria evoluzione politica subita, in questi 18 mesi di lotta, in misura più o meno sostanziale dagli italiani, e particolarmente dagli italiani combattenti nel Corpo Volontari della Libertà, fa sì che oggi da tutti sia sentita la necessità della unificazione.

Oggi tutti i motivi di diffidenza fra gli italiani di idee varie debbono cessare, tutti sono convinti oggi, che per ridare la salute morale e materiale al nostro martoriato paese occorre lo sforzo concorde di tutti gli italiani, convinti e sinceri antifascisti. Quindi

potrà risolvere tutti i gravi ed ardui problemi della sua rinascita, può condurre brillantemente a termine la sua lotta di liberazione, solo attraverso il concorso di tutti gli italiani che in questi 18 mesi hanno combattuto e sofferto.

Unificazione delle forze partigiane vuol dire rafforzamento della autorità dei comandi, vuol dire maggiore efficienza dei comandi di zona nell'assolvere alle loro funzioni di direzione operativa.

Unificazione delle forze partigiane vuol dire mettere a disposizione della causa comune il patrimonio di gloria che ogni formazione ha conquistato in questo anno e mezzo di lotta.

Unificazione delle forze partigiane vuol dire mettere a contatto italiani di diverse tendenze politiche, che lottano solo per il bene della loro patria, e che, più strettamente uniti tra loro, possano, oggi, liberare, domani, ricostruire il loro paese affratellati in un clima di sana democrazia.

E' vicina l'epoca delle prove decisive per il Corpo Volontari della Libertà. A queste prove decisive i partigiani si preparano non solo intensificando le loro azioni militari, ma anche intensificando il lavoro per l'unificazione di tutte le formazioni, ed in questo lavoro debbono farsi guidare solo dalla coscienza dell'interesse nazionale.

NANI  
set-  
LRO  
10-

### Rinnovamento democratico

Quando tutta l'Italia sarà liberata, il problema fondamentale, il problema dei problemi, che investe tutti gli aspetti della nostra vita politica ed alla cui soluzione dipende la soluzione di tutti gli altri, sarà il rinnovamento democratico del paese. Democratizzare il paese significa innanzitutto distruggere il fascismo, ma distruggerlo alle radici, non soltanto nel tronco, distruggerne la sostanza, non soltanto eliminarne la facciata.

Se la distruzione del fascismo consistesse unicamente nella eliminazione di Mussolini e del gruppo dei suoi complici, il problema sarebbe estremamente semplice; ma quando noi avessimo eliminato Mussolini e i suoi complici, non avremmo distrutto il fascismo. Il mentecatto di Predappio, i membri del gran consiglio, i consiglieri nazionali, i gerarchi, ecc., sono gli aspetti più vistosi e corpulenti del fascismo, ma ne sono gli aspetti esteriori, la facciata, quello che tutti hanno veduto e tutti vedono. La sostanza del fascismo, la sua vera essenza vanno ricercate nella grande industria monopolistica, nella grande proprietà fondiaria, nella grande banca, in quelle cricche dominanti che crearono, organizzarono e alimentarono il fascismo e la dittatura fascista. Mussolini e i suoi accoliti furono i mandatari e i rappresentanti delle caste reazionarie che li portarono e li sostennero per oltre vent'anni al potere, i servi sciocchi che non fecero mai di più e mai di meno di quanto era nella volontà dei loro padroni.

## CROCE SOLITARIA

*Placido il raggio della luna nuova,  
fra musiche di fronde e di ruscelli,  
sparge la sera, e il grido si rinnova  
di quando in quando dei notturni uccelli.*

*Nella pineta qui di sopra il monte  
ritta una croce sta sul mio cammino;  
intessono ghirlande i fior di fonte  
attorno al legno rustico di pino.*

*Sulle cime dei pini agili e snelle,  
ghirlanda immensa infiorare io vedo,  
levando gli occhi al ciel, tutta di stelle.*

*Appresso a quella croce alfin venuto  
mi fermo e leggo l'umile epitaffio:  
« Prega, qui giace un ribelle caduto ».*

JIM

sibilità politica, dare una direzione precisa ed uno scopo definito alla loro guerra.

E sorsero le varie formazioni: Garibaldi, Giustizia e Libertà, Matteotti, Autonome, che pur combattendo per uno scopo comune, la cacciata dei tedeschi e dell'eliminazione del fascismo, pur non essendo forze armate di un partito o dell'altro, dall'uno o dall'altro dei partiti antifascisti ebbero impulso e vigoria.

Un malinteso spirito di parte ha fino ad oggi tenute disunite le varie formazioni, o non ha permesso che fra loro si giungesse a quella unificazione a quell'amalgama necessario per affrontare le prove decisive che ci aspettano e che non devono trovarci impreparati.

i motivi ancora sussistenti: di malintesi di false posizioni ed atteggiamenti debbono essere risolti, coraggiosamente e francamente, ciascuno accollandosi e riconoscendo le responsabilità dei passati errori, senza nessuna considerazione particolaristica ma solo con la coscienza dell'interesse nazionale.

Quale sarà il partito che domani potrà, da solo, accollarsi il peso gravissimo della ricostruzione del paese? Nessuno.

Quale è la formazione che da sola può condurre a termine la guerra di liberazione nazionale? Nessuna.

Il nostro paese potrà risollevarsi dalle rovine morali e materiali in cui il fascismo e la guerra l'hanno gettato, potrà prendere il posto che gli spetta fra le nazioni libere e democratiche,

# I NOSTRI CADUTI

«IL COBRA» — Nell'attacco a postazioni nazi-fasciste cadeva il Garibaldino Cobra - Comandante il Distaccamento Alvarez della XVI Brigata «G. Perotti».

Pronto a tutte le azioni «IL COBRA» era senza dubbio uno dei migliori elementi della Brigata. Cosciente dei propri doveri, infaticabile, era una delle colonne su cui si era costituita la Brigata dopo il grande rastrellamento autunnale.

Gli uomini avevano trovato in LUI il sostegno per superare le dure prove cui la XVI era stata sottoposta. La sua dirittura, il suo calmo coraggio, la sua arguzia, la sua onestà morale lo avevano reso noto nella formazione dove era amato da tutti, dove sempre era presente per i servizi pericolosi e di fiducia. Non possiamo pensare al COBRA senza che il nostro cuore abbia un sussulto; è caduto il buon Cobra, il nostro caro amico, e ci pare impossibile.

«ROSSO» — Durante un'azione personale in cui era già riuscito a catturare un tedesco cadeva colpito da raffica di mitragliatore il garibaldino ROSSO, Comandante il Distaccamento «Minetto» della XVI Brigata «G. Perotti». Vecchio soldato, vecchio partigiano, temprato salda di montano, aveva guidato per lunghi mesi i suoi uomini nell'impresa più arri-schiate. Si imponeva subito per il suo ani-

mo coraggioso ed aperto che traspariva dal volto virile e deciso. Ora non vedremo più il ROSSO colla sua rossa chioma al vento, davanti ai suoi garibaldini nei momenti più duri dei combattimenti, non sentiremo più il suo dire lento e pacato, ma EGLI sarà nelle nostre file nella schiera dei nostri caduti, scolta luminosa della marcia della Libertà.

«TOPOLINO» — Giovanissima staffetta del Distaccamento «Careglio» della 99.a Brigata «L. Fiore», dopo i violenti combattimenti del febbraio scorso veniva catturato dai nazifascisti, nel compimento del suo pericoloso servizio. L'odio barbaro condannava a morte il 15enne garibaldino. Il suo giovane cuore non ebbe esitazioni, fu sufficiente il suo animo per superare la prova tremenda. Nella larga piazza dove era un silenzio di morte, si sentì la chiara voce del garibaldino dire: «Uccidetemi, ma non toglietemi la mia Stella». Poi la rabbia incivile si scatenò con un fragore.

## BOLLETTINO PARTIGIANO Della VI e XIV Divisione Garibaldi

31 GENNAIO

110 R.A.P. di Alba si recano nottetempo a Barolo per catturare un nostro Comandante di Distaccamento «Piero» della 179.a Brigata «Gabilondo». Da solo il valoroso garibaldino reagisce con il fuoco del suo sten e tiene a bada i numerosi nemici. Riesce a mettersi in salvo sotto al fuoco nemico ed in condizioni disperate, rientrare al proprio distaccamento sebbene febbricitante, prenderne il comando e mettere in fuga i nemici.

\*\*\*

Il Distaccamento «Bonino» della 179.a Brigata «Gabilondo» sapendo del passaggio di una compagnia di R.A.P. in località Gallo d'Alba - Garbelletto, si appostava e sorprende il nemico che impaurito si dà a fuga precipitosa in direzione di Alba sempre sotto il preciso tiro delle nostre armi automatiche che portavano scampio e disordine nel ripiegamento del reparto nemico. Perdite nemiche: 2 morti - 4 feriti gravi - 5 feriti leggeri.

\*\*\*

Il Distaccamento francese garibaldino del Gruppo Arditi Divisionale (G.A.D.) attacca nei pressi di Belvedere un reparto di repubblicani che stava scendendo verso Dogliani a prendere ostaggi civili; intervengono rinforzi per i nemici, ma i nostri non indietreggiano e sostengono il fuoco nutrivissimo delle mitragliatrici e dei mortai da 81 avversari. Il combattimento dura per altre tre ore finché, dopo un nostro ennesimo attacco sul fianco dell'avversario, il nemico ripiega in disordine e si trincerò nel presidio dopo aver subito le seguenti perdite: 2 morti - 11 feriti.

1 FEBBRAIO

Una squadra del Distaccamento «Cartell» della 179.a Brigata «Gabilondo» al Comando di «Sergio» in missione oltre Tanaro viene a conoscenza che del bestiame transita in località Cinzano per essere trasportato in Brà per ordine dei tedeschi di quel presidio. Bloccano il bestiame, lo fanno rientrare in zona da noi controllata e distribuire alla popolazione.

Nello stesso giorno nei pressi di Cinzano fanno prigioniero un tedesco che transitava in bicicletta da quelle parti. Alla sera dello stesso giorno e sempre nella stessa località tendevano un'imboscata ad un automezzo carico di tedeschi con i seguenti risultati: automezzo di-

«ALIOSCIA» — Sergente maggiore repubblicano da noi catturato aveva chiesto ed ottenuto, dopo aver dato prove di attaccamento alla causa partigiana, di entrare nelle nostre file quale semplice garibaldino. Catturato dai cacciatori degli Appennini non volle palesare l'ubicazione dei comandi. Fu fucilato il giorno seguente in Serravalle.

«ALEX» — 17enne nativo di Orel. Ebbe padre e madre fucilati dai tedeschi. A 15 anni fu deportato in Germania e venne in Italia inquadrato nei battaglioni del lavoro. Disertava le file tedesche e veniva con noi per combattere contro gli assassini dei suoi genitori. Decedeva in seguito a ferite riportate in combattimento.

«GUERIN» «PIERRE» «PAQUET» «GEORGE» «BESSONAT» «PAUL» - Fratelli di lotta francesi, con noi erano venuti per combattere. Possa il loro olocausto servire a cementare sempre più la fratellanza fra i nostri popoli tanto vicini e tanto colpiti nel comune disastro in cui ci ha gettati la barbara sete di conquista teutonica.

strutto, 2 tedeschi morti, altri feriti e dispersi. Da parte nostra un ferito.

4 FEBBRAIO

Il Gruppo Arditi Divisionale (G.A.D.) venuto a conoscenza che truppe repubblicane (400-500) ben armate e con diversi mortai da 81 m/m sono entrate in Dogliani scendendo da Murazzano e Belvedere, attacca i nemici dalle posizioni di S. Luigi con tutte le armi automatiche a sua disposizione e dopo violento fuoco costringe il nemico in gran parte a ripiegare sulla parte alta di Dogliani. Verso sera poi attacca a distanza ravvicinata una macchina di ufficiali e soldati repubblicani che era scesa in Dogliani, distruggendo il veicolo ed infliggendo al nemico le seguenti perdite: 3 morti - qualche ferito. Il combattimento di cui sopra ha avuto inizio alle ore 17,30 e termina alle ore 21.

5 FEBBRAIO

Il combattimento di cui al giorno precedente continua alle prime ore di detto giorno. Il G.A.D. rinforzato dal Distaccamento «Squarotti» della 180.a Brigata «Marco» attacca il nemico asserragliato in Dogliani e non gli dà tregua nemmeno un minuto. Prova ne sia che per uscire dalle case i repubblicani sono costretti a farsi precedere da donne e bambini. Nel pomeriggio il nemico passa all'attacco delle posizioni di S. Luigi facendosi accompagnare dal fuoco di numerose mitragliatrici da 20 m/m e da mortai da 81 m/m. S'ingaggio così un furioso combattimento dove posizioni vengono perdute e riprese per ben tre volte nel breve volgere di tempo. Giunge la sera che trova i nostri valorosi garibaldini, esausti da 26 ore di combattimento, ma fieri ed orgogliosi di non aver ceduto nemmeno di un passo davanti alle superiori forze nemiche in numero ed in armamento.

Perdite inflitte al nemico: 7 morti - 7 feriti gravi - molti feriti leggeri.

Nello stesso giorno la 180.a Brigata «Marco» rinforzata da un distaccamento della 99.a Brigata «Fiore» interviene da Val di Ba nei pressi di Dogliani con azione di alleggerimento per favorire il G.A.D. duramente impegnato dall'altra parte di Dogliani.

6 FEBBRAIO

La 180.a Brigata «Marco» ed il Distaccamento «Poggi» della 99.a Brigata effettuano un'azione d'attacco da più parti

su Dogliani con lo scopo di impegnare il nemico e demoralizzarlo. A tale scopo il grosso del reparto attacca i posti di blocco e li obbliga al ripiegamento. Il Distaccamento «Remo» intanto mentre sta per raggiungere le posizioni a lui assegnate è informato che una squadra nemica deve passare da S. Luigi sopra Dogliani. Immediatamente è deciso l'attacco che viene effettuato di sorpresa e con coraggio e decisione. Risultato: Dei 16 volontari della morte in tuta bianca invernale, 12 vengono uccisi e 4 dispersi feriti.

7 FEBBRAIO

Il Distaccamento «Jules» della 48.a Brigata «Dante Nanni» appostato nei pressi del Gallo d'Alba, attacca di sorpresa e disorienta una formazione nemica R.A.P. mettendola in fuga precipitosa. Al nemico vengono inflitte le seguenti perdite: 8 morti e diversi feriti.

7 FEBBRAIO

Viene eseguita dalla 48.a Brigata «Dante di Nanni» al completo un'azione dimostrativa su Alba. All'infuori di due distaccamenti lasciati fuori della città per proteggere l'eventuale ripiegamento, tutto il grosso della brigata dopo un violento fuoco da diverse parti, entra in città e si porta alla caserma di corso Piave.

I nemici disorientati e sorpresi abbandonavano tutti i posti di blocco e scappavano a trincerarsi nella parte opposta della città.

8-9 FEBBRAIO

Continuano le azioni di disturbo contro il presidio di Dogliani da parte della 180.a Brigata e del G.A.D. Pattuglie di arditi garibaldini in ore impensate e dalle direzioni più svariate entrano nel presidio sconvolgendo il nemico ed infliggendogli perdite continue.

11 FEBBRAIO

Attacco simultaneo e combinato in stretta collaborazione dalla 180.a Brigata «Marco», dalla 99.a Brigata «Fiore», dal Gruppo Arditi Divisionale su Dogliani, allo scopo di creare confusione e caos per permettere ad elementi repubblicani di fuggire e passare dalla nostra parte; decidere il presidio a lasciare Dogliani. Grazie alla tempestività dell'attacco ed al potente volume di fuoco delle armi automatiche nostre, tutti gli scopi, per cui l'azione veniva effettuata, venivano raggiunti. Infatti elementi repubblicani potevano disertare ed il presidio di Dogliani in data seguente veniva tolto. Perdite nemiche in questa azione: qualche morto e parecchi feriti.

11 FEBBRAIO

Il Distaccamento «Mori» della 48.a Brigata «D. di Nanni» si recava in prosimità di Alba dove otto giovani di leva presi dai fascisti, dovevano essere spediti all'indonami per Asti. All'andata ed al ritorno disperdevano un posto di blocco nemico.

13 FEBBRAIO

In uno scontro fra elementi nostro dei distaccamenti «Sottibobo» e «Mori» della 48.a Brigata «D. di Nanni» ed elementi repubblicani di stanza a Cherarsco; i nostri infliggevano le seguenti perdite al nemico: 3 morti - 6 feriti.

14-15 FEBBRAIO

Nella notte dal 14 al 15 il Distaccamento «Jules» della 48.a Brigata «D. di Nanni» al comando del suo valoroso comandante «Gimmj» attacca simultaneamente i due posti di blocco della città di Alba. Dopo di ciò penetra nella città per via maestra e Via E. Muti, si porta sotto la caserma Cavour dove lancia numerose bombe sipe e plastiche che provocano panico nelle file nemiche asserragliate nella caserma stessa. Intervengono quindi in rinforzo alla caserma due carri armati ed i nostri dopo un breve combattimento, rientrano incolumi alla loro base. Causa l'oscurità non ancora accertate le perdite nemiche.

E quando le suddette caste reazionarie furono costrette a riconoscere che la loro guerra brigantesca e imperialista stava per risolversi in una completa bancarotta, fecero il 25 Luglio e licenziarono i servi sciocchi. Questi gruppi reazionari non sono scomparsi. Questi gruppi esistono ancora con il loro strapotere economico, con le loro clientele, con le loro velleità e possibilità di corruzione, coi loro segreti propositi di ostacolare ogni forma di rinnovamento democratico. Sono quei gruppi che in Sicilia agitano la questione del separatismo al fine di salvare la grande proprietà terriera e per tenere in stato di soggezione economico e politica le masse lavoratrici dell'Isola; sono quelli che nell'Italia liberata agiscono nell'ombra e creano un ambiente di intrighi e di immoralità politica per motivi di stretto egoismo e per sbarrare la strada ai movimenti popolari; sono quelli che tentano di impedire ogni serio sforzo di guerra contro la Germania hitleriana, ogni seria riforma, ogni seria epurazione. Sono quelli che nell'Italia ancora occupata cercano di minare il movimento di resistenza manifestando, sotto specie di persone benpensanti e sollecite del bene della Patria, disegni e propositi capitolardi, sono quelli che collaborano con i tedeschi e con i fascisti.

Questi gruppi, incapaci per natura di innalzarsi alla comprensione degli interessi nazionali, tesi sempre e soltanto ai loro stretti interessi di casta, creatori della più obbrobbiosa delle dittature e responsabili della più grande catastrofe che abbia colpito l'Italia, cercheranno di rialzare la testa. Nemici di ogni rinnovamento politico ed economico, ostili ad ogni forma di democrazia progressiva che voglia risolvere il problema della terra e spezzare il potere della plutocrazia finanziaria e iniziare la rinascita del paese, cercheranno con tutti i mezzi di creare un fascismo di nuova marca e con nuove etichette. Per iniziare seriamente il rinnovamento democratico dell'Italia, per instaurare un regime veramente democratico e progressivo quale è nelle aspirazioni della grande maggioranza del popolo, per rinnovare, moralizzare e rigenerare tutta la nostra vita nazionale, è necessario affrontare e risolvere il problema fondamentale, il problema dei problemi: la distruzione del fascismo nelle sue radici, nella sua sostanza, nella sua essenza.

CLAUDIO

20-21 FEBBRAIO

Il Distaccamento «Squarotti» della 180.a Brigata «Marco» attacca un automezzo che transita sullo stradale Dogliani-Monchiero infliggendo al nemico le seguenti perdite: 1 morto - 4 feriti, oltre all'automezzo danneggiato. Dalla nostra parte 2 feriti leggermente.

25 FEBBRAIO

La 48.a Brigata «D. di Nanni» e la 179.a Brigata «Lamberti» con azione concomitante attaccano decisamente reparti delle brigate nere provenienti da Monforte e forti di circa 300 uomini con molte armi pesanti, in località S. Eufemia nei pressi di Albaretto Torre. L'improvviso e deciso attacco sorprende il nemico che, attaccato da diverse parti, oppone una debole resistenza e poi ripiega in disordine rientrando alla sua base con le seguenti perdite: 3 morti - 7 feriti. Da parte nostra: 2 feriti tra cui il Comandante di Brigata Michel. Ottimo il comportamento di tutti i Garibaldini che hanno partecipato all'azione.

27 FEBBRAIO

La 179.a Brigata «Lamberti» venuta a conoscenza del passaggio di una colonna nemica formata di Brigate Nere che si spostano da Monforte a Dogliani si porta per tempo in località Fornace ove prepara un'imboscata al nemico. Infatti alle ore 11 sono avvistate le avanguardie nemiche. Una squadra avanzata composta di 20 uomini viene sorpresa e completamente annientata lascia sul terreno armi e munizioni recuperate dai nostri garibaldini.

19 MARZO

Pattuglie della XVI Brigata attaccano le postazioni fasciste ai Giorgini. Le postazioni vengono trovate vuote. Pattuglie penetrano nell'abitato dove si scontrano con pattuglie nemiche. Nella scaramuccia seguita due ufficiali tedeschi cadono sotto il fuoco delle armi leggere. Il Comandante del Distaccamento Cobra cadeva. Egli pure nel combattimento.

24 MARZO

Colonne nemiche forti di 500 uomini dotate di mortai da 81 attaccano con diverse puntate le posizioni della 99.a Brigata «L. Fiore» rinforzata dal G.A.D. «Maruffi» della XIV Divisione.

L'attacco principale viene condotto contro il Distaccamento «Ghibaud» che tiene bene le sue posizioni nonostante il fuoco martellante dei mortai da 81. Dopo quattro ore di combattimenti la posizione più avanzata viene abbandonata per scarsità di munizioni. Ricevuti nuovi rifornimenti il Distaccamento riconquista d'assalto la posizione perduta e tiene a bada il nemico per tutta la giornata. Negli altri settori le colonne nemiche che cercano di penetrare nel nostro schieramento vengono sistematicamente respinte con perdite. I combattimenti durano tutta la giornata. Al calar della sera il nemico comincia il ripiegamento. I Garibaldini imbaldanziti lo inseguono col fuoco gettando panico e disordine. Le colonne ripiegate vengono pure attaccate da uomini della XVI Brigata che le inseguono e le disperdono. Ottimo il comportamento di tutti ed in particolare del distaccamento «Ghibaud». Servizi e collegamenti hanno funzionato a dovere. Secondo informazioni il nemico ha da lamentare durante tutta la giornata una cinquantina di perdite. Nostre perdite: un morto ed un ferito.

26 MARZO

Un nostro distaccamento della XIV Divisione «Sulis» preleva in Brà 17 repubblicani con un tenente, catturando oltre a materiale vario: 2 mitragliatrici Fiat 35 - un mortaio da 45 - un fucile mitragliatore 3 mitra e diversi moschetti.

## Problema contadino

L'assetto dell'Italia dal punto di vista politico, economico e sociale si viene cristallizzando concretamente nella formula "Democrazia progressiva", formula accettata, ormai, da tutti i partiti di sinistra e dalle correnti riformiste dei partiti di destra.

Movimento democratico e progressivo che, procedendo dall'unità di tutto il popolo italiano, distrutto alle radici il fascismo e distrutte tutte quelle forze reazionarie che al fascismo hanno dato via ed hanno consentito ad esso la spietata oppressione del popolo italiano, inizi la rapida ricostruzione del paese, rapida ricostruzione tanto più necessaria, perchè le distruzioni operate sul territorio nazionale e sul popolo italiano dalla guerra e soprattutto dalla barbarie dei tedeschi e dei fascisti, fanno sentire il loro gravissimo ed ormai insopportabile peso sulle masse popolari.

Ma unità del popolo italiano non vi può essere, distruzione del fascismo non si può operare, ricostruzione del paese non può essere iniziata se le masse contadine non vi partecipano. Partecipazione indispensabile perchè le masse contadine rappresentino in Italia larghissimo strato sociale ed economico, senza il quale non è possibile parlare di unità, perchè le masse contadine, se cadessero nuovamente preda dei gruppi capitalistici monopolistici di un sistema di asservimento e schiavismo economico, diventerebbero cieco ed inconscio strumento della reazione, con il conseguente, inevitabile pericolo di un ritorno del fascismo. Perchè le masse contadine partecipino alla ricostruzione del paese, è necessario che i piccoli e medi ceti agrari vengano sottratti alle mire speculative del capitale, sia ad essi data la terra ed i mezzi per coltivarla, e che tutta l'economia agraria si inquadri in quello sforzo ricostruttivo a cui tendono tutte le forze produttive del paese.

Come sarà possibile questo? Si uniranno le masse contadine alle masse lavoratrici del paese per iniziare e condurre a termine quest'opera immensa, perchè immenso è il danno dal nazi-fascismo e dalla reazione recato al paese?

Si può pensare, senza per questo pecore di ottimismo, che le masse contadine si uniranno alle altre masse lavoratrici, perchè i loro interessi politici ed economici non differiscono da quelli di tutti i lavoratori e soprattutto perchè la reazione darebbe vita ad un sistema che si risolverebbe, come si è risolto il fascismo, in un danno gravissimo per la nazione tutta. E di questa nazione fanno parte anche i contadini.

Quello che conta è il sottrarre le masse contadine e l'economia agraria al capitalismo monopolistico reazionario e questo non sarà possibile senza la collaborazione delle masse contadine stesse. Non si può dar vita ad un sistema economico che consenta la vita dell'economia agraria svincolata dal capitalismo monopolistico e reazionario, se le masse contadine non si uniscono alle altre classi lavoratrici per l'instaurazione di quella "democrazia progressiva" che ha come obiettivo principale la distruzione del fascismo e delle caste capitalistico-reazionarie.

È necessario quindi che i contadini, i piccoli e medi ceti agrari si organizzino politicamente sullo stesso piano delle altre masse lavoratrici, popolari italiane, perchè con esse hanno comunanza di interessi e finalità, e dando vita al fronte nazionale, unitario e popolare, distrutto dal fascismo, instaurino la democrazia progressiva che consentirà la vita della nuova economia agraria, svincolata dalla grande plutocrazia, vita serena nello sforzo ricostruttivo del paese.

Create le premesse politiche per la nuova organizzazione economica della nazione, sarà possibile alle masse contadine ed ai piccoli e medi ceti rurali rea-

lizzare quelle che sono le loro secolari e tradizionali aspirazioni; avere la terra ed i mezzi per coltivarla, senza dover subire la guerra costante, e per loro, in condizioni di assoluta inferiorità, del capitalismo reazionario, tendente alla industrializzazione della terra sul piano capitalistico monopolistico, guerra che si è sempre risolta con la vittoria del capitalismo stesso, stante la disorganizzazione politica contadina, ondeggiante fra correnti politiche che, pur avendo per obiettivo la salvaguardia degli interessi agrari, non hanno saputo mai trovare quella unità di azione necessaria per far breccia nel blocco avversario.

Perchè se, come in passato, i contadini, ultimato il ciclo produttivo, non controlleranno tutte le vie che conducono al consumo, si troveranno nuovamente di fronte a quelle paurose fluttuazioni di prezzi e a quelle crisi, spesso ad arte provocate, che risolvendosi con il loro graduale impoverimento, consentono al capitale di impadronirsi della terra, con la conseguente imposizione della moderna schiavitù sotto i diversi aspetti politici, economici e sociali.

Si tratterà di risolvere questo problema sul piano pratico della attuazione attraverso quelle, ormai collaudate forme cooperative di produzione e di consumo, che consentiranno ai contadini di vedere i loro faticati prodotti giungere al consumo senza che su di essi la speculazione getti le sue avidi brame, speculazione che non facendo gli interessi della massa contadina, strappa, d'altro canto, le altre masse lavoratrici a suo esclusivo vantaggio.

D'altro canto, se attraverso questo controllo dei contadini, l'economia agraria acquisterà quella floridezza e quella tran-

quillità da tutte le perturbazioni, il tutto non potrà risolversi che in un vantaggio di tutte le forze produttive del paese.

Sganciata l'economia agraria dal controllo avido e spietato del capitalismo, potrà iniziare il graduale rinnovamento della tecnica agricola con la introduzione della meccanizzazione del lavoro agricolo, meccanizzazione che sarà possibile stante la collaborazione delle forze produttive agrarie con le altre forze produttive nazionali, senza cadere per questo nella industrializzazione dell'economia agraria sotto l'egida capitalistica, industrializzazione, meccanizzata, capitalistica che ridurrebbe in schiavitù il contadino.

Tutto ciò sarà possibile alle masse contadine ed ai piccoli e medi ceti agrari in un clima di collaborazione con le altre masse lavoratrici di altri settori della economia nazionale, senza che, sul piano interno, si delinino le prime ombre di quel conflitto che, sul piano internazionale, le caste reazionarie del capitalismo plutocratico fanno sfociare nelle guerre di aggressione imperialistica di marca nazifascista, guerre di aggressione che non possono non portare le nazioni, ed il caso dell'Italia è sufficientemente eloquente sull'oltro dell'abisso.

Aderendo le masse contadine ed i piccoli e medi ceti agrari al movimento che tende al superamento di quelle concezioni politiche, frutto delle caste reazionarie avidi e corrotte, movimento che si sintetizza nella formula "democrazia progressiva", marceranno legate da unità di ideali e di interessi con la grande ed autentica massa popolare, verso la unità nazionale, la distruzione del fascismo e la ricostruzione del paese, vertici di un triangolo in cui tutta l'Italia è oggi racchiusa per soffrire e sperare in un domani radioso.

PIETRO

## GIOVENTU' NUOVA

Il Fascismo giunto al potere si preoccupò subito di creare nella Nazione un gioventù che potesse essere poi un valido appoggio del Partito.

Nulla fu dimenticato per giungere a questo scopo. Gli uomini che avrebbero potuto illuminare le giovani menti e guidarle alla civiltà furono eliminati con cura scrupolosa; una polizia dalle infinite branche capillari vigilava perpetuamente affinché nessuno suscitasse il fuoco nella spenta ara della Libertà.

Si cercò in tutti i modi di creare una gioventù senza pensieri, senza spiritualità, senza moralità. La cultura fu boicottata, i grandi della nostra Patria furono messi nell'ombra. Si ricordava magari geni Italiani con pubblicità cinematografiche, ma il loro pensiero, le loro opere erano accuratamente celate o fatte conoscere solo in quelle minime parti che potessero essere utili alle loro mire. Si tentò d'altra parte di sviluppare al massimo la cultura fisica in ogni sua espressione.

Si cercò insomma di creare dei forti giovani corpi acefali.

Poi, quando credettero di avere in linea generale raggiunto il loro lavoro di annullamento cerebrale, spinsero gli animi dei giovani verso le basse mete dell'amore per la forza che supera il diritto, verso una bassa sete di conquiste illecite, verso un materialismo gretto e immorale, quindi li lanciarono nella guerra ingiusta, incivile, contro il popolo, contro i popoli.

Però la campana creata non ebbe il suono che desiderava il forgiatore; le innate qualità del nostro popolo meravi-

gioso erano latenti ma pur sempre vive nei petti dei giovani.

Quando la diana suonò nell'aria settembre sulla orrendo terribile baratro nero, ove giaceva immota la Patria nostra, schiere innumerevoli di giovani corsero istintivamente verso la Libertà.

Meravigliosa fioritura, novella primavera del nostro popolo, migliaia di martiri furono le gemme della bella stagione della Patria.

In ogni luogo il truce nazifascismo in putrefazione si trovò dinanzi armata, alle volte, solo del loro spirito, la gioventù nuova.

Inferociti e bestiali si accaniscono gli oppressori del popolo nostro contro questi giovani, increduli che il solo animo basti a superare i tormenti.

Ma i giovani sulle montagne, nelle piane, durante le tragiche ore di martirio si sono abituati alla nuova aria di libertà.

Una nuova coscienza matura rapidamente in loro; ideali diversi da quelli propinati dai fascisti spingono le loro azioni.

La vita Partigiana sviluppa al massimo la coscienza responsabilità, l'onesto attivismo. Ogni giovane sa oramai che non è nato per vivere come un bruto ma per seguire un ideale di giustizia, per essere utile all'umanità.

Innumerevoli posti di responsabilità vengono tenuti da giovanissimi: non più corpi inerti guidati da menti perverse ma sane e nuove energie, linfa imperitura per la sicura rinascita della Nazione.

MARTIN

## Partigiani e popolazione civile

Dando uno sguardo al nostro recente passato di combattenti della Libertà e riportandoci alla primavera del '44, quando le nostre formazioni garibaldine non avevano ancora raggiunto quella necessaria compattezza militare — che oggi possiamo a ragione essere lieti ed orgogliosi di avere ottenuto — il campo delle relazioni fra partigiani e popolazione civile era cosa « difficile », perchè allora " timori, titubanze e diciamo pure anche paura " tenevano chiusa o per lo meno ristretta, l'attività nei nostri confronti da parte delle popolazioni, specie della massa di contadini che, pur essendo avversa al regime fascista, brutale ed antidemocratico, del quale si sentiva schiava, non osava dimostrare apertamente i suoi sentimenti benigni nei nostri riguardi.

L'evoluzione progressiva delle compagini partigiane, lo svilupparsi delle nostre attività militari e civili, hanno — dopo alcuni mesi di intenso lavoro — modificato l'atteggiamento ed il comportamento della massa popolare nei nostri confronti ed oggi il loro volto ha assunto la sua reale fisionomia, aperta e schietta, per cui oggi le relazioni sono, non solamente cordiali, ma sono qualcosa di più; il reciproco aiuto e serena comprensione di ideali; per cui molto bene s'intona una delle nostre canzoni guerriere:

ogni contrada è Patria del « ribelle »  
ogni donna a lui dona un sospir... ».

E così si dette inizio ad importanti opere nel campo civile con la istituzione delle "Delegazioni", che presero subito contatto con i podestà dei diversi paesi; si istituirono le Giunte Popolari Comunali, elette mediante votazioni libere; si emanarono direttive per la trebbiatura del grano e relativo prezzo; si stabilirono calmieri; si frenò la " borsa nera "; si presero severi provvedimenti a carico degli esportatori clandestini di bestiame destinato al nemico e quel che peggio alla Germania, attività stroncata in pieno; si punirono elementi turbolenti che col loro atteggiamento molestavano la pubblica quiete; si processarono e si eseguirono sentenze capitali a carico di delinquenti grassatori, rapinatori che talvolta camuffati da " partigiani " eseguivano atti di banditismo. Le formazioni garibaldine dimostrarono così di possedere quell'alto senso di equità e di giustizia, per cui i legami fra formazioni ed Enti civili vennero rinsaldati con una fattiva reciproca collaborazione.

Il continuo contatto di Comandanti, Commissari e Delegati civili con le popolazioni fu, non solamente un approccio di " normale amministrazione ", ma un lavoro cosciente e profondo di carattere economico-sociale; fu anzitutto un lavoro di netta preparazione e di " semina " per cui oggi già si fanno le " messi ".

La popolazione ha così compreso e constatato che, base essenziale delle Brigate Garibaldi è, soprattutto — dopo la lotta per la causa — il senso e l'azione di " Giustizia ", a cui s'ispira tutto il nostro movimento; Giustizia verso noi stessi, Giustizia per il Popolo, Giustizia implacabile per il nemico! E Giustizia non potrà mancare quando, centinaia e centinaia di nostri giovani garibaldini hanno per essa offerto in olocausto la propria vita.

E' di questi giorni una forte azione tentata invano da preponderanti forze nemiche per occupare una nostra zona, ed in quel giorno mentre i nostri giovani allineati in difesa combattevano con pieno vigore ed entusiasmo, uomini e donne facevano a gara per prodigarsi in aiuto ai nostri distaccamenti; uomini maturi che chiedevano armi per combattere al fianco dei nostri giovani, donne e ragazze che si portavano in linea per rifornire di viveri e bevande i garibaldini, con sulla labbra un sorriso d'incitamento e di fede...

ed alla sera quando, i soldati della repubblica sociale italiana, sconfitti e fuggiaschi si erano dileguati e le nostre squadre vittoriose rientravano alle basi, quanta ammirazione da parte della popolazione, quanti elogi e parole di viva simpa-

tia. Quel popolo aveva compreso ormai bene il perchè combattiamo, il perchè dei nostri sacrifici ed ormai era con noi, in una fusione di spirito e di ideali!

Piaccia o non piaccia ai signori fascisti, possiamo dire e riconoscere che partigiani e popolo sono oggi un solo blocco, che entrambi lottano per la stessa Vittoria, Vittoria ormai prossima e sicura!

TRENTIN

## BALLATA DEI TRE MORTI

Lasciata la mamma  
per la Montagna  
andavano non ancora ventenni  
in cerca di libertà.

Dove sono i patrioti?  
E' la notte c'è la luna  
che li guarda con sgomento.  
Patrioti? Lassù in alto  
nella baita color paglia.  
fate presto — questa notte  
sul sentiero han fatto fuoco.

Or la luna inargentata  
già li guarda come mamma  
già li guida alla montagna  
da una balza all'altra balza.  
Alto la! Patrioti; sentinella.  
Han vent'anni. La lor voce  
è ancor fresca come l'aria  
alla montagna.

Avanti, avanti patrioti  
tutti sopra quel sentiero.  
Trema dentro qualche cosa  
batte forte ma la baita  
è l'Italia.

E' l'Italia quella baita  
dove sono altri compagni  
che han lasciato vigna e campo  
che han lasciato amore e mamma  
per avere quel fucile.

Quella notte passa lenta  
all'addiaccio di montagna  
e domani sarà guerra  
chè ci vengono a scovare.  
Or la luna li abbandona  
lenta, lenta, nella baita.

Fate presto, già è l'alba  
su ragazzi alla mitraglia.  
Già dal fondo l'eco arriva  
del cannone.  
Miei ragazzi è la guerra  
a braccetto con l'Italia  
a braccetto con la mamma.

Tra le balze giù di corsa  
ad abbrancare quel cannone.  
Presto, presto qua il grilletto  
qua si spara.  
I patrioti ricacciati  
ricacciati, insanguinati  
fanno perno sulle rocce  
fanno fuoco, fanno sangue  
fan giustizia, fan l'Italia.  
Ma la morte fa più strada  
fa martirio alla montagna.  
S'è spezzato anche il fucile  
s'è inceppata la mitraglia.  
Colle pietra fate frana  
sul nemico.

Ma è caduto il comandante  
petto al sole insanguinato.  
Son fermati, circondati  
quelli vivi arrestati.

E' la sera, la battaglia è finita  
è tornata già la luna  
ma più mesta alla montagna.  
E la luna:  
« Dove varno i miei ragazzi?  
garibaldini d'una notte  
già feriti, già battuti  
prigionieri alla violenza?  
Il paese è tutto chiuso

Questa notte alla rinfusa  
in una stalla e domani  
fucilati.  
Bianchi ho gli occhi  
della mamma e vi guardo  
confessatevi a me sola.  
Siete risorti per l'Italia. »

Ma all'alba il cuor si spezza  
dove ci portano a morire.  
— Contro la roccia, fronte a terra —  
Fronte a terra per l'Italia.  
Spunta il sole.  
A vent'anni fucilazione.

Qui siam corsi per l'Italia  
Lo straniero non ascolta.  
Fronte altera, fuoco-fuoco  
e giù colpi sulla nuca.

Son tornati questa notte  
al paese tutti ansanti  
i tre morti patrioti.  
Son tornati in casse nere  
sulla strada biancospina  
son fermati al cimitero.  
Tutti portano dei fiori  
nella notte col rosario.

Al tuo campo matura il grano  
già ha tralci la tua vite.  
Ci sono fiori sui ciliegi  
c'è il garofano al balcone  
il garofano della mamma.  
Morti adesso in primavera  
morti adesso che finisce  
morti sono i patrioti.

Le tre casse son vicine  
non si posson distaccare  
Son per mano i tre ragazzi  
morti insieme per l'Italia

Va la luna dalla mamma  
a portare le parole  
col suo viso così bianco  
col suo andare così stanco  
e ne nasce una canzone  
da cantare a mezza voce  
quando sarà resurrezione.

ULISSE



## Le nostre staffette

Le vediamo sempre in mezzo a noi, ormai siamo così abituati ad averle vicine che difficilmente ci soffermiamo a valutare quanto grande sia il contributo dato da loro alla nostra causa.

Sono ragazzi che da poco hanno lasciato i banchi delle scuole elementari. Sono giovani donne che hanno negli occhi tutto l'incanto della vita. Sono giovani che hanno lasciato la loro tranquilla vita familiare per venire con noi e con noi affrontare tutti i rischi della vita partigiana. Sono giovani vite che non hanno ancora, o non avranno mai, l'energia per impugnare un'arma, ma che hanno un cuore tanto forte come quello del più vecchio partigiano, rotto a tutti gli agguati, a tutti i pericoli, a tutte le battaglie.

Il partigiano ha sempre un'arma per lottare e per difendersi. Loro no. Solo la fede le sostiene, solo l'amore per la nostra martoriata patria le incita ad affrontare le vite più grame, i rischi più gravi.

E quante di loro sono partite per non più tornare? Quante hanno conosciuto l'orrendo supplizio del gancio, il piombo del mitragliatore, l'orrore delle galere e delle torture? Quante hanno affrontato il martirio con eroismo senza pari?

Sono le nostre staffette, quelle che giornalmente ci tengono legati ai tenui fili della nostra organizzazione militare, quelle che ci portano le notizie dalle quali dipendono le nostre esistenze. Sono le nostre staffette che umilmente silenziosamente compiono il loro dovere senza chiedere nulla, con tutta semplicità. Forse se a qualcuna di esse chiedete perchè è con noi, non saprà rispondere con prontezza, ma un lampo degli occhi vi dirà la sua fede. E noi siamo felici di lottare per una causa che è così viva, così profondamente sentita dal nostro popolo, da portare nelle nostre file creature per le quali la guerra combattuta dovrebbe essere ignorata.

Sovente partono per la loro missione così, semplicemente, alla buona, senza neppure una stretta di mano. Il lavoro incombe e non vi è tempo per i saluti. Ma lo sguardo le accompagna fin che può, il pensiero le segue nel loro cammino e l'ansia ci tiene se restano assenti più del previsto. Così, il più delle volte, porterebbe ad esternare la nostra riconoscenza. Così, il più delle volte, la staffetta compie la sua pericolosa missione senza neppure ricevere una parola di ringraziamento. Noi questo lo sappiamo e non sempre troviamo il modo di riparare. La vita dura della lotta partigiana indurisce i cuori e inaridisce i sentimenti. Appunto per questo abbiamo voluto scrivere le presenti righe per dire alle nostre staffette:

— Siamo perfettamente consci dell'importanza del vostro lavoro e l'abnegazione con la quale lo compite. Sappiamo quali rischi correte e quali sacrifici affrontate e per ciò ci impegniamo a far conoscere ora e nel futuro quale grande parte abbiate sostenuta per la liberazione e l'indipendenza della nostra Italia e quale contributo abbiate dato per la libertà del nostro popolo.

R.

# I SENZA PATRIA

Vogliamo sciupare un poco di inchiostro per parlare dei nostri nemici vincendo la terribile nausea che sale alla gola e lo schifo che proviamo nel pensare agli eroici soldati della repubblica sociale italiani. Sì, miei cari soldatini della repubblica inquadri nella morsa della disciplina teutonica, che cantate marce dal ritmo tedesco, e assimilaste con disinvoltura i metodi d'oppressione dell'invasore che vi paga, permetteteci di vomitare un poco della nostra nausea in attesa di parlare con voi con parole vomitate dai nostri fucili.

Vorremmo chiedervi con quale impudenza voi portate la bandiera italiana macchiandola col fascio littorio che per vent'anni fu il simbolo dell'Italia in catene.

Vorremmo chiedervi per quale beffa atroce le vostre bande armate incendiano i paesi, predano le campagne, assassinano vecchi, donne e bambini inermi sventolando il santo vessillo della nostra Patria che voi rinnegaste; voi che vi considerate in terra straniera in vile combutta col tedesco. E' il caso di parlare di una mostruosa simbiosi.

La vostra patria non è l'Italia perchè l'Italia vi odia più di quanto odia il tedesco. Voi stessi lo sapete e non ve ne cale perchè affogati nel sangue dai vostri padroni avete dimenticato tutto ciò che è umano e nobile.

Da bravi soldati di occupazione in terra straniera vi fate precedere, quando entrate nei paesi partigiani, da donne e bambini sapendo che mai noi faremo fuoco su degli inermi nostri connazionali che fanno scudo alla vostra vigliaccheria. Se un partigiano spara, incendiate un paese, mettete sul lastrico centinaia di persone italiane. Se uno di voi viene ucciso assassinate degli ostaggi che nulla hanno fatto contro di voi.

Voi stessi dunque vi considerate stranieri nemici della nostra Italia, nemici del nostro popolo. Abbassate dunque le insegne italiane e chiamatevi mercenari. Gettate la maschera! La popolazione delle campagne vi odia, vi teme e vi fugge; gli stessi bambini che sorridono ai partigiani tremano al vostro arrivo perchè sanno che portate strage e lutti.

Quando ci siamo noi la campagna sorride, il lavoro procede regolare e fecondo come un inno al Signore. Le donne ci sorridono, le rughe dei vecchi si stendono gioiose nel saluto paterno, i bimbi ci seguono festosi chiamandoci per nome.

Quando le vostre mute feroci, sfondano con la strapotenza del numero le nostre difese e voi penetrate, cani famelici, nelle nostre valli, s'alzano i roghi delle case incendiate, i paesi si spopolano, i bimbi tremolano e nascondono le armi di legno con le quali giocavano a fare il partigiano.

E instaurate il regime del terrore e della rapina. Il tedesco, lo stesso tedesco che vi disprezza può essere ben contento di voi: ha trovato una buona muta di cani fedeli che lo sorpassano in ferocia.

Abbassate le insegne Italiane, gettate la maschera! Voi siete dei senza Patria. Cada su di voi la maledizione del popolo.

E se avrete bisogno di vessilli adottatene

more con cui ci guarda il popolo, il sorriso dei bimbi che ci amano, ci sorreggono nella lotta contro l'ira repubblicana fascista che schiatteremo inesorabilmente.

Il Tricolore è nostro che siamo i veri soldati d'Italia e Tricolore è la nostra STELLA: la nostra divisa. Siamo laceri strappati, abbiamo le scarpe rotte ma tutta la fede nostra, tutta la simpatia e l'a-

more con cui ci guarda il popolo, il sorriso dei bimbi che ci amano, ci sorreggono nella lotta contro l'ira repubblicana fascista che schiatteremo inesorabilmente.

Qui sulle montagne stanno i soldati d'Italia e scenderanno un giorno non tanto lontano nelle valli e nelle città sciolte dalle catene e marceranno con la luce della redenzione negli occhi su quelle strade che ora gemono sotto i vostri scarponi. In quel giorno penserà l'insurrezione popolare a darvi l'estremo colpo mortale.

JIM

## I COMMISSARI POLITICI

—Nella storia delle guerre, che hanno portato gli eserciti a cozzare l'uno contro l'altro, quasi sempre ignari ed inconsapevoli delle cause e delle finalità per cui erano trascinate a spargere sangue, e compiere opera di distruzione, solo sporadicamente si è parlato della presenza di Commissari, ed oggi solo in alcuni casi se ne sente parlare debolmente, tra gli eserciti in lizza, e a fianco di quell'esercito che riveste carattere popolare o di difesa del popolo, mai però a fianco di un esercito aggressore.

Le guerre hanno tutte un carattere politico, e solo in tempi diversi vediamo affermarsi la volontà del popolo cosciente della propria missione — vedi Rivoluzione francese, guerra di Spagna, Armata Rossa, in primo tempo, e oggi, in quasi tutte le formazioni partigiane — nei vari teatri di lotta — esistono i Commissari politici.

—Osserviamo serenamente ed obiettivamente il significato di questa missione.

Gli interessi in contrasto tra le classi dominanti e le classi popolari in continua lotta, e perciò i responsabili che occupavano posti di potere e funzioni direttive nazionali, non si curavano, o meglio per voluto indirizzo, hanno sempre tenuto all'oscuro e nell'ignoranza gli interessati aventi in causa il loro sangue, il loro interesse. Solo gli uomini politici più coscienti, più onesti, più progrediti, malgrado le enormi difficoltà, riuscivano a portare un po' di luce ed a formare una nuova coscienza, e a rendere chiari i motivi della lotta. E qui è necessario portarci sul terreno della nostra lotta.

Il Comitato di Liberazione Nazionale composto dai partiti veramente anti-fascisti, ha compreso bene le condizioni e la necessità di formare una nuova coscienza al nostro popolo combattente, vittima della demagogia, dell'inganno, e della rovinosa politica fascista, sia culturale che morale.

Ecco perchè esistono i Commissari Politici in quasi tutte le nostre formazioni Partigiane. Ora esaminiamo quali devono essere le loro funzioni.

Oggi noi combattiamo la nostra guerra di Liberazione e di Indipendenza a fianco delle Nazioni libere e più progredite, contribuendo alla creazione di un avvenire migliore.

I nostri combattenti, è necessario che conoscano le caratteristiche e la necessità della nostra lotta.

Devono conoscere le gravi responsabilità del fascismo e le dure conseguenze che

ci ha lasciato in eredità; devono sapere altresì che solo in misura al contributo che noi daremo alla lotta, riscatteremo i nostri diritti di popolo libero, e una considerazione dalle nazioni che prima abbiamo combattuto. I combattenti devono formarsi una coscienza nuova, sapere perchè combattono, senza questa preparazione non possono diventare dei bravi combattenti e dei buoni Italiani.

Allora, chi deve compiere quest'opera, se non i Commissari Politici?

I Commissari Politici quali rappresentanti dei C. di L. N. applicano una politica di esperienza, frutto dei nostri migliori uomini provati e capaci per la lotta sostenuta durante molti anni contro il fascismo, quindi di sicura garanzia di coscienza e di capacità nella direzione del nuovo cammino del popolo Italiano.

L'opera quotidiana, attiva e costruttiva dei Commissari Politici, mira a portare i combattenti al massimo rendimento della lotta nelle sue forme più efficaci, a formare gl'Italiani nuovi, a smantellare ogni residuo di una difettosa educazione politica fascista, creare degli Italiani coscienti ed onesti, che sappiano comprendere e tutelare i loro interessi, dare al popolo Italiano quella protezione ed assistenza necessaria, contribuire ad elevare il popolo in posizione privilegiata e collocarlo tra le Nazioni civili, assicurare agli Italiani tutti uno stato di equilibrio morale e di benessere che dovrà compensare i lunghi anni di sofferenza, di disagi e di umiliazione.

Indubbiamente attraverso l'opera di preparazione compiuta dai Commissari, si otterrà una maturità nei giovani, ai quali la Nazione potrà affidare le cariche direttive, sicura che questi sapranno ben disimpegnare le mansioni che verranno loro assegnate.

Solo attraverso questa scuola di preparazione ed allorchè i quadri saranno maturi, il popolo Italiano potrà godere di quella tranquillità morale di cui tanto bisogna e guardare con fiducia al sereno avvenire che gli compete nel duro e faticoso lavoro della ricostruzione Nazionale.

TINO

Commissario Politico della VI Divisione d'Assalto Garibaldi "Langhe"

Il Dio Pan è scomparso dai nostri boschi col suo flauto di canne. Ormai regna il Dio Mitra dal piffero di fuoco e ride, ride, ride, sghignazza sulla fellonia repubblicana e tedesca.

## Saluto ad ANDREIS

Il Commissario Politico ANDREIS ha lasciato le Langhe, chiamato a compiti di alta responsabilità dal Comando Generale.

Mentre siamo lieti che con questo richiamo siano riconosciute le capacità di un uomo al fianco del quale abbiamo avuto la ventura di lavorare per la comune causa, ci addolora la sua partenza, poichè siamo coscienti che non potremo sostituirlo. Andreis lascia sulle Langhe una tale somma di lavoro svolto come solo un uomo della sua tempra, di capacità indiscusse e di un'energia fisica notevole ed inesauribile, poteva lasciarci.

Andreis non sarà dimenticato dai Garibaldini delle Langhe. L'opera da lui svolta ce lo terrà costantemente presente e ci sarà di sprone per continuare su quella strada da lui tracciata con tanta comprensione di uomini e di compiti.

Nel dargli da queste pagine, che tanta parte del suo lavoro hanno assorbito, il fraterno saluto di combattenti, vogliamo pure formulare una promessa che per noi dovrà essere impegno: « Continueremo la nostra lotta con tutte le energie, con tutto l'entusiasmo di cui siamo capaci per renderci degni di Lui che ci è stato maestro e compagno.

R.

## XVI 'Gen. Perotti,

Sedicesima, l'abbiamo vista nascere sotto i nostri occhi nel sorriso delle Langhe attorno alla Val Bormida. E come il placido e tortuoso fiume che riceve vigorose forze da mille e mille torrentelli, tu ingrossasti le tue file nell'affluire lento e continuo di giovani combattivi provenienti da tutti gli strati sociali, aventi in comune la fede nella prossima Italia proletaria e libera, e l'odio contro il serpe velenoso del nazifascismo mirante a distruggere dalle nostre coscienze lo spirito della libertà universale.

Ricordiamo il tuo artefice che raccolse, unì, consolidò le sparute squadre e ti fece brigata giovane e battagliera: Devic, Palacre comandante forte e rude caduto sotto la raffica vile e proditoria di un assassino. E altre volonterose amorevoli mani ti guidarono allorchè sembrasti crollare sbriciolata dal dolore; e t'avviasti verso la fase più bella. Quando ci sembrò che Dio avesse posto sulla Colma di Prunetto un segno miracoloso: « Di qui non si passa ».

Fulgida tua espressione era allora il nostro Marco, onesta figura di compagno, eroica figura di combattente. Nel ricordo, corretto dalla nostra fantasia, lo vediamo alto e massiccio lassù sulla Colma, nell'atto di frenare coll'arme e con la voce tonante le orde repubblicane. Prunetto ci sembrò invincibile, il coraggio si moltiplicò, sentimmo forte la fie-



rezza della nostra Brigata.

Ma ancora una volta la fortuna ti percosse e Marco ferito s'allontanò sulla lettiga a mano mentre il nemico incalzava. E il nostro coraggio pareva allontanarsi trasportato anch'esso sulla lettiga traballante sulle spalle dei compagni migliori.

Sedicesima, sei come un legno urtato qua e là da un mare iroso; i fianchi ti cigolano, stridono le funi. Ma il timone è saldo, buoni i marinai. Ancora una volta rattopperemo le vele e rafforzeremo la carena.

Garibaldini della Sedicesima raccoglietevi attorno al vostro comandante sotto il nobile segno della STELLA TRICOLORRE e affilate le armi e le coscienze nella lotta contro il nemico della Patria e del nostro popolo lavoratore.

Comandante Devic, possano ancora i canti vittoriosi della tua Brigata aleggiare attorno alla tua tomba sacra ai garibaldini.

JIM

## Zuffe di galletti

Mi piacciono le polemiche giornalistiche. Mi piacciono perchè hanno la vivezza del dialogo e in esse la scrittura non è muta, come soleva dire Sorrate. Essa, interrogata, risponde; può ancora interrogare e avere risposta e tutti possono leggere e osservare i polemizzanti che s'accapigliano, si lanciano frizzi, s'azzuffano, scoprono il fianco, parano la botta, rispondono con nuovo attacco e nella schermaglia appare più chiara la verità. Meglio risaltano i pregi e i difetti delle diverse tesi.

Amo le polemiche perchè caratterizzano il clima della libertà, esse che per tanti anni sono state proibite sui giornali del fascismo pieni delle firme di ruffiani e incensatori; quando i commenti alla vita politica della nazione erano dettati dall'Agenzia Stefani ed ai giornalisti non rimaneva che fare a gara nell'incensare le grandi figure che avevano sempre ragione e pensavano anche per noi, quando erano in auge tutte le forme di sport e di ginnastica per preparare i nostri muscoli alla guerra ma si tentava di atrofizzare quel muscolo spirituale che rende liberi e coscienti i corpi: il cervello.

Amo le polemiche ma non credo sia necessario abusarne. Specialmente noi partigiani. Con chi dovremmo noi polemizzare? Coi nostri nemici? No! Noi non discutiamo coi nostri nemici. I fascisti vanno schiacciati come il serpe che mina le radici della giovane pianta dell'Italia nuova che in questa primavera sta mettendo nuove e promettenti gemme. I fascisti hanno tradito il nostro popolo scendendo in guerra aperta contro di esso, incendiando e rapinando le case degli italiani, impiccando i patrioti,

## STELLA TRICOLORRE

T'ha cucito la mia bella nel chiaror del focolare con i fili del suo amore, come dono per l'altare.

T'ha cucito in fili bianchi: la purezza, il suo candore.

T'ha cucito in fili verdi: la speranza del suo cuore.

T'ha cucito in fili rossi: come il fuoco del suo amore.

Io ti porto qui sul petto; sei la fede nell'Italia, sei l'amore, sei la gloria dei caduti alla battaglia.

Tricolore sei la stella che ci guidi a redenzione delle plebi del lavoro che non voglion più padrone.

Giungeremo alla vittoria. Su corriam, rivoluzione!

Su dai campi e dal contado, nei sobborghi del lavoro, da cantieri e da opifici, non più pianto ma un sol coro di preghiera al ciel s'innalza. Sorto è l'astro tricolore dell'idea garibaldina. Ed abbagli col fulgore di tue punte fiammeggianti il livor dell'oppressore.

Le tue punte son di fuoco; han bruciato il nostro petto come un rogo che redime, come un fuoco benedetto.

Pel riscatto del lavoro, per l'ardore che ci affanna per l'amor di nostre genti che ci brucia come fiamma siamo sorti alla riscossa, per l'Italia, per la Mamma.

JIM

la più bella fioritura dell'Italia redenta. Noi non ci macchieremo mai a scendere in polemiche con loro.

Faremo polemiche giornalistiche coi nostri compagni di lotta? No! E' una via sbagliata. Se è vero che nella polemica risaltano meglio le verità, è anche vero che, di fronte ai terzi che ascoltano con mente serena e vagliano le botte e le risposte, i polemizzanti si abbassano spennati come due galletti che lasciano la zuffa perdendo penne e sangue a dritta e a manca.

Non diamo al nemico il sentore delle nostre schermaglie, anche si si tratta solamente di una gara per far meglio. Egli potrebbe interpretarle come discordie e far presa, colla sua propaganda, sull'animo della massa amorfa che deve essere con noi, perchè noi siamo i soldati del popolo.

Un foglio partigiano che si stampa lungo il Tanaro ha uno spiccato sapore polemico e, fortunatamente, se la prende solamente con altri fogli partigiani. Noi non vogliamo scendere sul quadrato di fronte alle vostre colonne. Non vogliamo polemizzare. Ma vorremmo solamente dirvi che vi fate più onore sul terreno dei combattimenti.

Collaboriamo e combattiamo. Il nostro paese per risorgere, per guarire dalle piaghe inflittele dalla putredine fascista, ha bisogno di tutti gli italiani, di qualsiasi indirizzo politico essi siano. Il popolo, che segue con simpatia e amore il nostro movimento, ci accomuna tutti nel nome collettivo di partigiani. E noi siamo partigiani e cerchiamo che lo spirito di parte non mini gli interessi della Patria.

Noi garibaldini salutiamo tutte le formazioni partigiane scorgendo in esse i fratelli migliori che, con noi, non hanno esitato ad impugnare le armi e combattere sulla via della redenzione. Via dolorosa che conosce l'orma incancellabile dei nostri e dei vostri caduti.

JIM

## Preghiera della sera

Grande Dio buono e ferrigno che nell'aria spandi il rombo di tue ali attorno al mondo non far più con me il maligno. Manda giù col grande ombrello nuove armi e munizioni, sigarette e pel d'agnello, piccioncini e marmellata e una foto dell'amata.

Ore 9: lezione di igiene

## Pidocchi e partigiani

Questa volta, miei ignorantissimi allievi, vi parlerò del pidocchio in funzione del partigiano e del partigiano in funzione del pidocchio. Intanto vi è utilissimo sapere che tre sono le specie di pidocchi che voi potrete incontrare: pediculus capitis, pediculus vestimentis, pediculus pubis. I primi si annidano sulle chiome fortunatamente non si sono ancora arruolati nelle formazioni partigiane. I secondi si annidano e fondano colonie nelle vostre maglie e nelle vostre camicie, e senza pagare l'affitto si moltiplicano e pensano a nutrirsi, digerire, ingrassare, fare la siesta. Non conosciamo ancora il sistema politico adottato dal governo di tali colonie ma si sospetta sia una forma di anarchia epicurea di un epicureismo basso e volgare sentito solamente per la materia. Qualcuno vorrebbe sostenere che anche fra queste colonie in apparenza pacifiche si verificano agitazioni e tumulti con conseguente aumento di prurito. Tutte le colonie che vivono sullo stesso individuo sono legate da rapporti amichevoli e si contraggono matrimoni fra individui di colonie diverse.

Ogni pidocchio ha una tattica diversa nel succhiare il sangue alla vittima e alla domenica pomeriggio i giovani pidocchi scendono allo stadio e gareggiano a chi turba meno l'uomo nel vellicargli la pelle. Al vincitore si permette di trasferirsi sul corpo di una bella ragazza sana e sanguigna.

Però, i poveri pidocchi, anche loro come noi subiscono dei rastrellamenti; rastrellamenti in piccolo e grande stile proprio come quelli antipartigiani. C'è la piccola grattatina, c'è la leggera puntata di una mano nella camicia, c'è lo schiacciamento sistematico che può durare anche una mezz'oretta. C'è poi il rastrellamento in grande stile mediante bollitura, c'è infine la guerra chimica per mezzo di sostanze tossiche come il famigerato MOM e il terribile unguento mercuriale. Ma il tenace pidocchio resiste, come i bravi partigiani, ad ogni rastrellamento.

Come il bravo patriota spunta dopo ogni rastrellamento, come fiorisce la mammola dopo ogni inverno sia pure il più rigido, anche il pidocchio prolifererà ancora nella tua camicia, o garibaldino, anche tu molesto e nefasto pidocchio per le forze armate nazifasciste.

Per citare una delle utilità del pidocchio ricorderemo quei gesti ripetuti spesso dagli oratori quando non trovano prontamente il filo del discorso: chi si avvia i capelli, chi si aggiusta la cravatta: Cavour si grattava la barba. Ebbene, i conferenziere partigiano, fra una frase e l'altra, mentre la mente rincorre le idee per essere più veloce della lingua, si da un'innocua grattatina e continua a inondarci col fiume di parole reso più fecondo dal benefico prurito.

Ci sarebbe ancora da parlare del pediculus pubis, ma di questa specie ve ne potrà meglio parlare il Comandante del Distaccamento Giovanni che ne ha posseduto un numeroso allevamento.

JIM

A cura del Commissariato del Raggruppamento Divisioni d'Assalto Garibaldi delle Langhe.